

LA REGGIA DEL FATO
COMONIMENTO DRAMMATICO
PER LA NASCITA
D I
FERDINANDO IV.
RE DELLE DUE SICILIE
CANTATO IN PENNE
NELL' ANNO 1751.

P E R S O N A G G I .

GENIO Napoletano.

GENIO Borbonio .

PRONE'A.



Genio Napoletano.

Tutte, Germano Amico,
 Del fulmine, e del tuono
 Abbiám corse le vie. Calcati abbiám
 Cintia, Mercurio, il Sol, Venere, e Martè,
 E poi Giove, e Saturno a parte a parte:
 Varcavamo i luminosi
 Convessi delle Stelle; E dell'Empiro,
 Dove albergano i Numi, un raggio Io miro.
 Deh! quant' altro ne resta
 La gran meta a toccar?

Genio Barberio.

La meta è questa.
 Ecco già si discopre
 L' inaccessa a Mortali
 Sacra Reggia del Fato: Io la ravviso
 All' ampiezza, che passa
 Della Terra, e de' Mari
 Lo spazio immenso, alle Colonne altere,
 Ai Portici superbi, ai rilucenti
 Raggi, che sparge ognor l' Eterna Mole,
 Raggi più chiari assai di que' del Sole.

Genio Napolitano.

Ma Colei, che superba
 Vicino alla gran Soglia

Calca un Trono di luce, è Donna? E' Dea?
Chi mai, chi mai farà?

Genio Borbonico.

Quella è Pronèa,
La vegliante Custode
Della Reggia immortal. Quanto riluce
La maestosa Fronte! Il Crin negletto,
Che parte in sù del petto,
Parte cade sul dorso, il brio le accresce!
Accostiamci al suo Soglio; Io ti precedo,
Tu siegui i passi miei.

Genio Napoletano.

Ah! non ho cor di approssimarmi a Lei.
E' tanto lo splendore
Del suo sembiante adorno,
Che un sacro ignoto orrore
Tutto m' assale il Cor.
Vicino al suo sembiante
Spingerè il piè vorrei;
Ma indietro le mie piante
Respinge il mio timor.

Genio Borbonico.

Lo stesso effetto Io sento
Nel combattuto seno.

Pro-

Pronia.

Ah! lo spavento

Discacciate da voi. Del venir vostro
La cagion non mi è ignota: E' vero, è vero,
Che alle Mura fatali
Vietato a chiechessa sempre è l'ingresso;
Ma tutto, Augusti Genj, è a voi permesso.
Sò ben, che ~~de~~ RAMPOLLO,
Onde poi si ravvivi il FRANCO GIGLIO,
Il Natale, il Destin saper volete,
E il Destino, e il Natal oggi saprete.
I suoi futuri eventi,
E le variè sue sorti in questo Tempio,
Che la Gloria al suo Nome a parte cresce,
A colori di luce il Fato impresse.
Bollono sù quell' Ara,
Ad affrettar la sospirata PROLE,
Delle Suddite Genti,
E de' Regni vicini, e de' remoti
Le lagrime, i sospiri, i prieghi, e i voti;
Ma non bollono invano: Alzate i sguardi:
Si distacca da' Numi, ond' Egli è dono,
L' Eroe, che nasce, e passa
Per l' Augusto, e fecondo
Seno d' AMALIA a illuminare il Mondo.
Mille Amorini, e mille
Sulle lor sortoposte Ali difese
Lo sostengono umili in aria a volo,
E accompagna il gran GERME.
Delle virtudi il glorioso Stuolo.

La Reggia

Pari al Bambin Regale
 Non vide il Mondo mai,
 Nè vedrà mai l'eguale
 Il Mondo, che verrà:
 Dell'Alma gli traspira
 Tal nella Fronte un Lume,
 Che frà voi stessi un Numo-
 Ciascun la crederà.

Genio Napoletano.

Quelle Donne fatose,
 Che ne' primi del Tempio angoli immensi
 Si compartono impresse,
 Chi mai sono, o Pronèa?

Pronèa.

Le Principesse
 Sono quelle del Mondo, Ecco l'Europa
 Dell'altre la più bella
 Siede Regina.

Genio Borbonico.

Ah! Che non è più quella!
 Quella Europa non è: Ben'io la veggio
 Lacerata la sua veste, incolto il Crine,
 Pallida, afflitta, esangue
 Dalle vene versar fiumi di sangue,
 La discordia, il furore
 Dall'un fianco, e dall'altro

L'af-

Del Fato.

71

L'affaliscan feroci : Ingombra il piante
Le Tue meste pupille ;
Scioglie il Core in sospiri : Orride Squille
Le rimbombano intorno :
Della copia scarse
Più, qual selea , non preme il doppio Corno ;
E da straniere Genti
Và mendicando (oh Dio !) scarsi alimenti .

Prima.

Ma in quest' altro profilo ,
Volgendo i Lumi al Pargoletto EROE ,
Un' altra volta ancora
Quel sembiante funesto
Ritorna a rigoder .

Genio Borbonio .

Che incanto è questo !
La riconosco adesso ;
Questa è l' antica Europa :
Già l' onorata Chioma
Ricompone ; e le aperte
Di balsamo vital ferite asperge :
Già riveste l' usata
Aria di Maestade ; E tanto , e tale
E' il piacer , che l' affale ,
Che rammentando i suoi recenti affanni ,
A creder poi , se quel , che vede , è vero ,
Non risolve dubbiosa il suo pensiero .

La Reggia.

Quale or or da' Lacci appena
 Prigionier disciolto il piede,
 Teme ancora, ancor non crede
 Di trovarsi in libertà.
 Ode il suon della Catena,
 Che stridevagli dintorno,
 E lo squallido soggiorno
 Sotto gli Occhi ancor gli stà.

Genio Napoletano.

Ecco l'Asia a rincontro. Io la ravviso
 All'ingemmato Manto,
 E a quel dolce rigore, ond'arma il viso.
 Io la distingo a quello,
 Onde si fregia il Collo
 Di ricchissime gemme ampio Tesoro;
 E ai due Cameli, che sostiene un Moro.
 Volge ancor' Ella i sguardi
 All'Infante Regal; e la sua fronte,
 Che già innanzi apparìa lieta, e vezzosa,
 Pallida or china al suol mesta, e pensosa.
 Forse della sua Troja
 Rammenta la faville,
 Forse il furor d'Achille
 Raccoglie nel pensier.
 Forse di quel Bambino
 Tutto nel volto impresso,
 Achille Achille stesso
 Ritorna a riveder.

Genio Borbonio .

Questa , che appresso Io veggio
Coll' arco al Collo , e la faretra al fianco ,
Cui fa corteggio intorno
Folra Schiera di Mostri ;
E a cui Coppia feroce
Di frenati Lioni il Carro appresta ,
Tutta nera di volto , Africa è questa .
Africa la Superba
D' ogni legge incapace ,
Inimica di Fè : Mira Ella ancora
Il Bambin fortunato , e mentre il mira ,
Si tinge di pallor , piagne , e sospira .

Vede rinascer l' Africa
Quel fulmine di guerra ,
Che già dalle ruine
Della soggetta Terra ,
Cinto di Lauri il Crine ,
Il Nome riportò .
Nè di mortal pallore
Così si tinse mai ;
Nè del Roman valore
Mai tanto paventò .

Genio Napoletano .

Ecco quì sorge infine ,
Adornando il suo Crin di varie piume ,
Barbara di Costume ;

Ame-

America novella. Io la rimiro,
 Contemplando il Regal Fanciullo altero,
 Ebra di dolce gioja in strana guisa
 Stendere a LUI le braccia,
 Per accoglierlo in petto; È i tanto ascosi
 Regni, che ancor nel chiuso sen nutrica,
 Par, che mostrando a LUI così gli dica,

Del Mondo sepolto

La Parte, che resta,
 Io celo; Ma questa
 Conservo per Te.

Sù i Lidi, che ascondo,
 Già veggo la Nave,
 Che approda sicura;
 Già veggo quel Mondo,
 Che pronto ti giura
 L'ignota sua fe.

Pranda

Tutte comprese avrete

Sulle pinte pareti, illustri Genj,
 Dell'Eroe, che già nasce
 Le stupende avventure.

I confini del Mondo

Saran quel dell'Impero

Del gran Figlio di CARLO: Il Nome augusto

Nelle soffitte inciso

Di quest'ampia del Fato eterna Mole

Sù frammenti di Stelle,

Sù ritagli di Sole

Scrisse l'Eternità: FERNANDO è il Nome.

Le

Le spaventose chiome
Asperse di velen l'obblio dibatte.
E sotto il grave incarco
Della Catena, in cui sospira, e geme,
I Lacci suoi morde sdegnato, e freme.

Toro così geloso

Risveglia i sdegni ardenti,
E sembra, che rabbioso
Co' vuoti colpi i venti
Si accinga a disfidar.
Sparge col piè l'Arena,
Arrota ai tronchi il Corno,
E fa la Valle amena,
E fa le Selve intorne
Muggiando risonar.

Genio Napoletano.

Oh! che dolce piacer,

Genio Borbonio.

Che gioja immensa,

Genio Napoletano.

Ingombra l'Alma mia!

Genio Borbonio.

Strigne il mio seno!

Genio Napoletano.

Oh me felice!

Ge-

*La Reggia.**Genio Barbonio.*

Oh me beato appieno!

Pronca.

Godete pur, godete,
 Felicissimi Genj. Il Gran FERNANDO,
 Quando che nasca (è già vicino è il giorno)
 Sarà l'amor d'Europa,
 La delizia del Mondo. Il Secol d'oro
 Per LUI risorgerà. Per LUI vedrete
 Riportar sulla Terra il Fato amico
 Del buon Vecchio Saturno il Regno antico.

Genio Napoletano.

Spunti omai quel dì sereno,
 Che di CARLO la gran PROLE
 Luminosa al par del Sole
 Tutto il Mondo illustrerà.
 Scenda omai dall'alto Empiro
 Quel gran Dono degli Dei,
 Che de' prischi Semidei
 Tutti i pregi oscurerà.

C O R O

Spunti omai, quel dì sereno
 Che di CARLO la gran PROLE

Lu-

Del Fato.

77

Luminosa al par del Sole
Tutto il Mondo illustrerà.

Genio Borbanio.

Avrà pronta la sua Spada
A sconfiggere l'Audace,
E a colui, che oppresso giace,
La sua destra stenderà.
Sarà invitto nella guerra,
Nella pace farà giusto;
E di Olivo il Crine Augusto,
E di lauro cingerà.

C O R O

Scenda omai dall'alto Empiro
Quel gran Dono degli Dei,
Che de' prischi Semidei
Tutti i pregi oscurerà.

Pronca.

Già coll'armi, e coll'Impero
Oltre a Battro, ed oltre a Tille
Di Partenope gentile
I Confini allargherà.
Dove il Sole, e dove l'anno
Più non v'è, se non si arretra;
Ogni Tromba, ed ogni Cetra
Il suo Nome udir farà.

CO-

72
La Reggia del Faro.

C O R O

Spunti omai quel dì sereno,
Che di CARLO la gran PROLE
Luminosa al par del Sole
Tutto il Mondo illustrerà.

IL FINE.



• 23
CAN-